



lavorative, saranno un obiettivo raggiunto, non quando donne dotate di eccezionali capacità e valore raggiungeranno posti di straordinaria importanza e prestigio;

bensì quando tutti gli individui, tutti gli uomini, tutte le donne, anche non straordinariamente dotati potranno contare sulla opportunità di raggiungere posizioni apicali nella società, ed in generale nel contesto in cui operano.

Purtroppo spessissimo è accaduto, ed accade che taluni soggetti, (per la maggior parte uomini, ma non solo, peraltro tutti dichiaratamente mediocri, raggiungano o abbiano raggiunto posizioni verticistiche e/o importanti, attraverso il nepotismo, il baronismo, il sotterfugio e l'elusione, cui purtroppo inevitabilmente hanno fatto seguito irritanti quanto disastrose conseguenze a ragione dell'inevitabile inefficienza generatasi.

Lo sviluppo (equilibrato!) ed il benessere di un Paese, sovente vengono espressi dal suo Prodotto Interno Lordo; riteniamo invero che l'unità di misura dell'equilibrato sviluppo di una società sarebbe meglio rappresentato : “ < dal livello di consenso lasciato a generazioni giovani di ogni genere, e dal livello in cui non vengano loro impediti accessi ed opportunità, per altri ovvie “>.

Agli inizi degli anni '90, dopo la stagione dei processi alla classe politica dell'epoca, ciò che abbastanza chiaramente emerse in quella fase, fu dapprima una generalizzata domanda di redistribuzione di ricchezze, non tanto da intendersi in termini materiali, bensì più in termini di maggiori **eventualità**, di maggiori **possibilità**, di maggiori **opportunità** di accessi individuali, cui conseguì una ovvia richiesta di maggiore giustizia sociale, che comportasse una drastica riduzione delle distanze tra cittadini, e tra questi e le istituzioni.

La crisi sia delle forme che delle culture politiche all'epoca dominanti rese la politica incapace di fornire risposte. Questa ciecamente e sciaguratamente arretrò, cedendo il passo a ristretti gruppi di interesse economico, caratterizzati da elevata capacità di condizionamento e di orientamento della vita del Paese, soprattutto (e purtroppo) da impalpabili livelli di etica e di moralità.

L'ossessione materialistica di promuovere la “cultura d'impresa“ e di perseguire la “logica del profitto” ad ogni costo, è drammaticamente entrata in rotta di collisione con il “ **diritto ad avere dei diritti**” a ragione della ossessiva ricerca del consenso e di gestione dello stesso, anteposti all'interesse comune.

Nessuna **opportunità** può essere più importante della opportunità di avere un **lavoro**; assicurare a tutte/i pari opportunità di accesso al lavoro, significa assicurare a tutte/i pari opportunità di partenza.

Il lavoro deve rappresentare l'asse portante delle relazioni sociali ed economiche di una società che ambisce traguardi democratici; uno Stato liberale, equo e solidale, propone e promuove obiettivi quali l'impresa, l'imprenditorialità, la mobilità sociale, in condizioni di **pari opportunità** per tutti,

inserendo tutti quegli elementi che riducano il vantaggio di coloro che già in posizioni apicali nel contesto sociale, risultano o possano risultare ulteriormente favoriti, vuoi dall'appartenenza ad inattaccabili elites di ogni genere, vuoi anche da un sistema in evidente squilibrio tra tassazione del fare e tassazione del possedere.

Riteniamo noi del C P O solo attraverso l'equilibratura e la correzione degli squilibri tra questi assi - possesso, proprietà, rendite e attività produttive di lavoro - vada ricercata l'idea delle pari opportunità, ovvero della convergenza di una idea di crescita sociale ed economica efficiente, solidale, perciò duratura;

che in quanto tale, è la sola in grado di concedere opportunità, in condizioni di pari opportunità, con il dichiarato intento di abrogare in maniera definitiva l'(ab)-norma non scritta, ma oggi tristemente in vigore nella nostra società, perverso frutto dell'egoismo individuale e collettivo, la norma del “chi c'è, c'è”.

Ristabilire il **principio del merito**, fortificandone il senso, servirebbe a creare i presupposti per assicurare la pratica attuazione dei principi di **parità di opportunità**, rendendo lo stesso servirebbe a stabilire il principio delle **pari opportunità** quale **principio immanente** della nostra società.

*senza distinzioni per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale,*

*È preciso dovere della generazione più matura sentire la responsabilità educativa e formativa, con la coerenza dell'esempio e l'equilibrio della consapevolezza di saper riconoscere il momento del passaggio delle consegne, adoperandosi per rimuovere ogni ostacolo al percorso di crescita di ogni persona, all'uopo inibendo personalismi e pretestuose divergenze intellettuali, per contemplare appieno l'idea che ad ogni individuo, possa e debba essere assicurato il diritto ad essenziali condizione di partenza di ogni avventura.*

Ci è capitato diverse volte di utilizzare il termine “Cultura”, ma quante volte ci è capitato di soffermarci a riflettere sul significato che stavamo offrendo del termine Cultura, magari accorgendoci che di volta in volta fornivano svariate ipotesi, definizioni diverse.

A noi del C P O è piaciuto molto pensare al termine “**C u l t u r a**” come ad una sorta di cassetto degli attrezzi, con dentro delle guide, molto ordinate ed a volte anche molto rigide (leggi - usi - consuetudini - costumi - formalismi-) che possono si essere viste, ed a volte rappresentano dei vincoli, ma che in realtà, devono correttamente essere intesi come dei < **Facilitatori Sociali** >

<< **le pari opportunità quale facilitatore sociale** >>

una scorta di regole condivise in grado di fornire riferimenti sensati, che ci permettono di scegliere, decidere, vivere, agire, e che ispirando i valori del nostro pensare e dell'agire quotidiano,

rappresentano veri e propri **“Criteri Culturali”** < **le pari opportunità quale criterio culturale**>

Un cassetto degli attrezzi che decidiamo se e come tenere in ordine, e che altro non rappresenta se non il modo in cui scegliamo di vivere.

Un cassetto degli attrezzi nel quale, il criterio culturale ed il facilitatore sociale delle **pari opportunità**, deve rappresentare un valore prioritario del nostro vivere quotidiano, del nostro sapere, del nostro saper fare, delle nostre conquiste, della nostra immaginazione, del nostro difendere le nostre radici, la nostra storia, la nostra terra.

A noi del C P O è sembrato comprensibilmente imprescindibile pensare che tutto questo, il sapere, il saper fare, la conoscenza, i valori e le regole da rispettare, la ricerca, l’immaginazione, debbano essere al centro dei diritti di ogni persona, senza distinzioni di genere.

I “ Criteri Culturali ” - i valori del nostro pensare e dell’agire quotidiano - non hanno bisogno di PIL - hanno invece bisogno di **maggior educazione al pensiero**, invero hanno bisogno di maggior **Prodotto Mentale Lordo**, - ovvero della *predisposizione ad utilizzare in modo adeguato allo scopo tutti gli elementi del pensiero necessari per riconoscere e risolvere problematiche;*

La ricchezza non si crea per decreto e la politica non ha mai creato ricchezza, al massimo potrà distribuirlo, quando non la distruggerà con scelte scellerate.

L’agricoltura, l’industria, il terziario producono beni e servizi, materiali o immateriali, ed è indubbio che questi abbiano bisogno di un terreno bonificato da lentezze e pastoie burocratiche, da interferenze immorali ed illegali, sul quale poggiare la loro azione, ma i veri *produttori della ricchezza* sono coloro che la consumano; questi, se *coerentemente guidati dai propri facilitatori sociali* (le regole - le guide del cassetto), *con i propri criteri culturali* (i valori del pensare e dell’agire quotidiano) *determinano la “ vera ricchezza” della collettività.* (*un processo produttivo a basso costo, costa in prospettiva molto di più.*)

Il pensiero dominante che oggi governa, è un pensiero dominato da un solo tipo di sapere: quello economico; nessuno spazio alle persone, (alla cultura, al sapere, al saper fare, alla conoscenza, ai valori, alle regole da rispettare, alla ricerca, all’immaginazione, all’educazione al pensiero)

E’ vero, il capitale fa l’economia, ma la con la Cultura è possibile la conoscenza, e conoscere è necessario per fare la differenza, quando comprendere è impossibile.

La dilagante disoccupazione impedisce lo sviluppo economico e sociale delle persone, ed i licenziamenti e la generalizzata precarietà, non possono essere solo letti in una ottica di logica e gioco del mercato; questi sono fenomeni di dilagante esclusione sociale, in evidente e chiaro, contrasto con il principio portato dall’articolo 3 della nostra Carta Costituzionale;

***Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.***

***E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e***

***L'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.***

L'educazione al pensiero, l'educazione allo sviluppo del pensiero educativo, l'educazione al rispetto delle regole, l'educazione ai principi delle pari opportunità, rappresentano i criteri culturali ed i facilitatori sociali in grado di agevolare lo sviluppo umano, individuale e collettivo, ed inevitabilmente agevolare la crescita socio economica;

senza questi attrezzi nel nostro cassetto, (l'educazione al pensiero, l'educazione allo sviluppo del pensiero educativo, l'educazione al rispetto delle regole), e senza la predisposizione al loro intelligente utilizzo, il principio delle pari opportunità, **il progresso** è irrimediabilmente destinato a rimanere una bandiera che il vento delle parole non riuscirà mai a muovere.

CPO ODCEC TRANI